

L'INTERVENTO

Quegli attacchi all'impresa cooperativa

GIANCARLO PASQUINI*

L'USO DELLA LEVA fiscale e para-fiscale a favore delle imprese, per favorire la ripresa dello sviluppo e combattere la disoccupazione, è un tema di grande attualità. Le cooperative sono favorevoli all'adozione di questo provvedimento, come uno degli strumenti di politica industriale. Le minori entrate fiscali possono essere in gran parte compensate dai minori oneri sociali a carico del bilancio dello Stato. La cooperazione ha sostenuto con forza nei suoi programmi la necessità di utilizzare gli ammortizzatori sociali per fare impresa e non secondo una concezione puramente assistenziale. A questo proposito, esistono consolidate esperienze cooperative che dovrebbero essere più conosciute, valorizzate e diffuse. Esiste un terreno comune di confronto e di alleanze, su questi ed altri temi, tra la cooperazione e la piccola e media impresa. Si tratta di questioni che, per la loro importanza, non possono essere trattate senza un adeguato approfondimento. Il sen. Pagliarini, responsabile economico della Lega Nord, in una recente intervista ha affermato che «... è necessario estendere la legislazione tributaria utilizzata per le cooperative alle società per azioni». Questa eccessiva semplificazione ha la stessa caratteristica degli attacchi contro i «privilegi fiscali» di cui godrebbero le cooperative. La detassazione degli utili destinati a riserva, infatti, non è un «privilegio» di cui godono le cooperative, ma una contropartita che la legge prevede (cfr. in particolare l'art. 12 della L. 904/77) per il rispetto, da parte delle stesse cooperative, del rigoroso e altrimenti assai penalizzante regime cui sono sottoposte le riserve in questione. Le quali hanno carattere di indivisibilità e di totale e perenne indisponibilità per i singoli soci; donde l'obbligo di devoluzione a scopi sociali in caso di scioglimento della cooperativa.

IL TRATTAMENTO fiscale delle cooperative, dunque, è elemento costitutivo di un regime proprietario del tutto peculiare, tale da escludere, per libera ma irrevocabile decisione degli associati, quei «fini di speculazione privata» alla cui assenza la Costituzione (art. 45) subordina il riconoscimento della funzione sociale della cooperazione e la sua promozione da parte dei pubblici poteri. Quello che si forma nelle cooperative sulla base della detassazione delle riserve indivisibili è un patrimonio sociale permanente, intergenerazionale, destinato a promuovere, anche ai di là delle esigenze contingenti, attività d'impresa finalizzate a scopi sociali, primo fra tutti l'occupazione per le future generazioni. Il giovane cooperatore diviene socio della cooperativa sulla base di requisiti soggettivi personali senza pagare alcun sovrapprezzo azionario, la sua quota di capitale non è negoziabile; al momento del recesso non realizza alcuna plusvalenza, poiché il valore nominale del capitale sottoscritto si può incrementare, per legge, solo entro i limiti del recupero della svalutazione.

Se è vero che l'obiettivo prioritario dell'azione di governo è il lavoro e l'occupazione, è indubbio che occorre rendere possibile l'accesso all'esercizio dell'attività imprenditoriale di quei giovani che, per ragioni di censo o di condizione personale o familiare, ne sarebbero esclusi. Ciò accade in cooperativa. Non esiste, quindi, alcun problema di accesso al regime di detassazione, di cui il sen. Pagliarini riconosce l'opportunità, per le imprese di nuova costituzione che scelgano la forma societaria cooperativa o per le società di capitali che decidessero di trasformarsi in cooperative.

* presidente Lega Nazionale delle Cooperative e Mutue



Andrea Monorchio, ragioniere generale dello Stato

Francesco Totati/Master Photo

Il ragioniere generale: ci sarà sviluppo, ma non per tutti

L'allarme di Monorchio «Il banco può saltare...»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
CLAUDIO REPEK

Montepaschi Nel '93 lordo di 1.579 miliardi

Un risultato lordo di 1.579 miliardi: è il dato più significativo del bilancio '93 del Monte dei Paschi di Siena, approvato ieri sera dal comitato esecutivo dell'istituto. Il documento evidenzia anche una raccolta da clientela di 29.817 miliardi; impieghi per 25.527 miliardi e un utile netto di esercizio, dopo gli accantonamenti e imposte, di 24 miliardi e 537 milioni. Il bilancio del Monte dei Paschi verrà portato alla approvazione della deputazione amministratrice il prossimo 28 aprile.

SANSEPOLCRO (Arezzo). Difficile far tornare i conti. Soprattutto quelli pubblici. Parlando di matematica ad un convegno dedicato a Luca Pacioli e al cinquecentenario della sua *Summa de Arithmetica*, il ministro del tesoro Banucci e il ragioniere generale dello Stato, Monorchio, si sono soffermati sui numeri della finanza pubblica. Un pizzico d'ottimismo dal ministro con la valigia: «Il più è stato fatto. Ora però bisogna procedere ed andare avanti su una strada tutt'altro che facile». Più pessimista Monorchio: «Si potrebbe immaginare il caso Italia come lo schema di un gioco a somma negativa, in cui la vincita della maggioranza determina il rischio che il banco salti».

«Confusione programmatica»
E dal suo privilegiato posto d'osservazione, il ragioniere generale dello Stato ha affermato che «quello che desta preoccupazione nella presente congiuntura è che, a fronte di cambiamenti epocali, la nostra cultura appare contrassegnata da una diffusa situazione di confusione programmatica, da carenze di idee, da incapacità ad individuare nuovi obiettivi da perseguire». Scarsa chiarezza, quindi, dinanzi ad evidenti problemi: «Il rie-

quilibrio della finanza pubblica costituisce uno dei vincoli più stringenti per la futura crescita della nostra economia e per il mantenimento della nostra posizione competitiva nell'ambito dei paesi industrializzati». E Monorchio ha ricordato come l'attuale situazione della finanza pubblica sia la conseguenza del modo in cui è stata intesa la spesa pubblica in questi ultimi trent'anni. «Fu considerato con grande favore, negli anni sessanta, il rapporto tra intervento pubblico, deficit di bilancio e sviluppo dell'attività economica. Si pensava che l'espansione della spesa pubblica avrebbe contribuito a migliorare la produttività del sistema e ad estendere quantitativamente il processo di sviluppo. Il conseguente deficit era da considerare fenomeno di breve durata e comunque destinato a venire assorbito con l'espansione stessa dell'economia».

La politica del deficit
Negli anni settanta si ebbero un incremento e un decentramento della spesa: «Più per risolvere conflitti di tipo politico-sociale, interni al sistema», ha precisato Monorchio - che per stimolare l'espansione della produttività». E cominciò a

diventare chiaro che lo sviluppo economico non avrebbe potuto riassorbire il deficit crescente. Per mitigare gli effetti delle rivendicazioni salariali e per sostenere la competitività delle imprese, fu deciso il ricorso alla fiscalizzazione degli oneri sociali. Contemporaneamente la caduta della domanda sul mercato mondiale comportò l'esigenza di non adeguare le entrate fiscali alla nuova dimensione raggiunta dalla spesa pubblica. «Tale misura non fu però sufficiente a stimolare l'attività produttiva a causa dell'alto livello d'inflazione e pertanto si innescò una graduale perdita di competitività della nostra impresa».

Soltanto alla fine del decennio scorso, secondo il ragioniere generale, si prese coscienza che il disavanzo pubblico non poteva continuare ad essere visto come un fattore di rilancio dello sviluppo economico. Ed ecco emergere l'esigenza di un «aggiustamento dei nostri conti, con l'imposizione conseguente di costi e sacrifici. E come in ogni «politica di rientro», la distribuzione dei sacrifici e dei costi si pone come questione nodale. Poco spazio per l'ottimismo: «Nella nostra società si sta passando da uno sviluppo «largo e per tutti» ad uno «ristretto» e non più generosamente esteso».

Parmalat Il capitale aumenta da 30 a 230 miliardi

PARMA. La Parmalat spa si appresta a portare il proprio capitale sociale da 30 a 230 miliardi. L'aumento avverrà tramite l'emissione di 200 mila nuove azioni del valore nominale di mille lire offerte agli azionisti senza sovrapprezzo. Con l'operazione, la società operativa del gruppo alimentare trasformerà in capitale il finanziamento di 200 miliardi anticipato dalla società di controllo Parmalat Finanziaria. La quota di controllo è salita nel 1993 dal 77,79% al 98,33%, con un investimento di 256 miliardi. Anche il finanziamento di 200 miliardi in conto aumento capitale - che l'assemblea straordinaria del 28 è chiamata a deliberare - è stato realizzato nel corso del '93 ed è stato effettuato per sostenere i progetti di sviluppo e le acquisizioni della società operativa. All'assemblea sarà anche sottoposto il bilancio '93 che si è chiuso con un utile netto consolidato di 111 miliardi rispetto ai 92 del '92.

La recessione pesa sui conti delle aziende di credito: 79mila miliardi di sofferenze

Banche sempre più a rischio

ALESSANDRO GALIANI

ROMA. Il sistema bancario è sempre più a rischio. Le partite anomale, cioè il totale dei crediti in sofferenza e di quelli incagliati, sono cresciute alla fine del '93 del 48,2%, arrivando all'astronomica cifra di 78.714 miliardi. I dati, diffusi ieri dall'Abi, riguardano le sofferenze, cioè quei crediti per la cui restituzione le aziende sono già ricorse alle vie giudiziarie, le partite incagliate, cioè quei crediti difficilmente esigibili, per i quali, in genere, si calcola un rientro del 40-50% e i crediti scaduti da almeno sei mesi.

Banco di Sicilia nel guaio
In generale gli istituti più esposti sono le grandi banche, per via dei crediti concessi ai grandi gruppi industriali in crisi. L'Abi non ha ancora fornito l'elenco aggiornato delle esposizioni dei singoli istituti, che dovrebbe uscire prossimamente. L'ultimo elenco, sfomato

dall'associazione bancaria, è del novembre '93 e mette in evidenza che la banca con la più elevata percentuale di sofferenze rispetto agli impieghi è il Banco di Sicilia (10,5%). L'istituto, che in pratica è stato salvato da Bankitalia, grazie ad un prestito subordinato di circa 700 miliardi effettuato da un pool di banche, ha conteggiato sofferenze per 2.800 miliardi. Anche se un'ispezione di Bankitalia avrebbe evidenziato crediti a rischio per oltre 4mila miliardi.

Il Banco, insomma, è nell'occhio del ciclone. E ieri il presidente dell'istituto siciliano, Giuseppe Antonio Banfi, che fa parte del duo bergamasco messo da via Nazionale a guardia della banca, è toccato un compito ingrato. Prima è intervenuto per dire che il Banco di Sicilia non è mai stato oggetto di alcuna ispezione «eccezionale» da parte della magistratura palermitana e per definire le recenti opera-

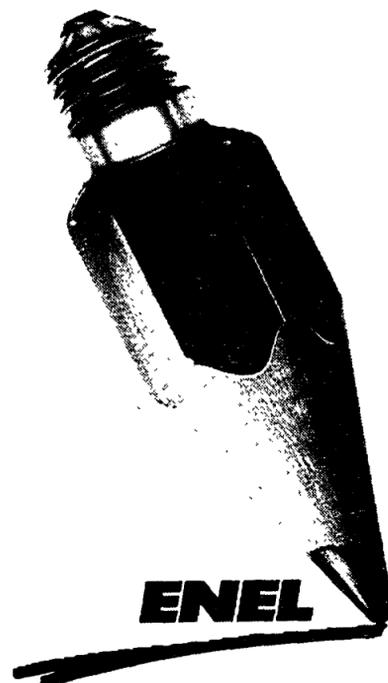
zioni ordinate dai giudici come «attività di routine». Le sue dichiarazioni sono subito suonate come una smentita di quanto detto dal procuratore capo di Palermo, Giancarlo Caselli, il quale, facendo il bilancio della sua attività nell'isola, aveva parlato di un'inchiesta nei confronti di «un santuario mai avvicinato nell'isola, il Banco di Sicilia». Per evitare malintesi Banfi ha successivamente diffuso una nota nella quale «intende rettificare il suo pensiero come segue: di fronte ai moltiplicarsi delle notizie giornalistiche di questi giorni, alcune delle quali pretestuose, egli intendeva ricordare che a seguito della ispezione della Banca d'Italia avvenuta tra la fine del '92 e la prima metà del '93 la magistratura di Palermo ha avviato indagini che sono ancora in corso. Per quanto ovvio Banfi - precisa la nota - precisa che le sue parole non sono da porsi in relazione a recenti dichiarazioni del procuratore della repubblica di Palermo Giancarlo Caselli, nei cui

confronti, come in genere nei confronti di tutta la magistratura, Banfi riafferma i propri sentimenti di assoluta fiducia e di incondizionata stima».

Boom degli incagli
Ma torniamo ora ai dati diffusi dall'Abi sui crediti a rischio. L'incremento maggiore lo hanno avuto le partite incagliate che a fine '93 sono cresciute più del doppio, arrivando a quota 31.072 miliardi. Le sofferenze invece sono aumentate del 24,5%, toccando i 44.724 miliardi. In una nota dell'Abi si precisa che «una quota importante delle partite incagliate riguarda i gruppi per i quali è già in corso una ristrutturazione del debito. Sicché nel breve-medio periodo potrebbe registrarsi una sostanziale riduzione dell'ammontare di questa voce». I dati Abi sono stati elaborati dalla Banca d'Italia su un campione che rappresenta il 95% del sistema bancario.

XIV Concorso ENEL Scuola

La conoscenza è la prima fonte di energia



L'energia è alla base dello sviluppo della civiltà: fa muo-

vere il mondo, illumina le nostre giornate e ci permette di

vivere meglio. Per questo è necessario conoscere a fondo

l'importanza della risorsa energia nel funzionamento del

nostro pianeta. Per stimolare negli studenti dai 9 ai 18

anni l'interesse verso il mondo dell'energia, l'ENEL anche

quest'anno promuove il concorso ENEL Scuola. Gli stu-

denti della IV e V elementare e delle scuole medie infe-

riori dovranno realizzare un disegno sul tema: "Energia,

fonte di civiltà e sviluppo". Gli studenti delle medie supe-

riori, invece, dovranno rispondere a un questionario di

100 domande sull'energia. Partecipare al concorso è

un'occasione offerta dall'ENEL per vincere un viaggio stu-

dio con tutta la classe, ma è soprattutto un'opportunità

per approfondire e capire meglio il mondo dell'energia e

per diventare domani adulti illuminati.

Per maggiori informazioni sul regolamento del concorso

basta rivolgersi agli uffici ENEL.

Il termine per la presentazione dei lavori

scade improrogabilmente il 23 aprile 1994.